

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 59 (1987)
Heft: 6

Artikel: Ancora 40 anni di pace?
Autor: Däniker, Gustav
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246868>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ancora 40 anni di pace?

Div Gustav Däniker



I festeggiamenti per l'anniversario della fine della guerra hanno sollevato tra altro anche la domanda inquietante: ci si può immaginare che noi Europei potremo vivere altri 40 anni senza guerra? Speranza e dubbio sono alla pari. Tra l'ottimismo ed il pessimismo non c'è che un margine minimo. Ma vale in ogni caso la pena di non limitarsi ad un giudizio emotivo e di indagare minuziosamente gli elementi politico-strategici che determinano la minaccia e le prospettive favorevoli.

Innanzitutto: cosa significa pace?

Purtroppo, come prima cosa, bisogna circoscrivere il concetto di «pace». Il nostro «caso strategico normale» è, ovviamente, soltanto una situazione di pace relativa che si può definire con l'assenza di violenza aperta tra gli Stati. Ma, nello stesso tempo, il cosiddetto *conflitto indiretto* continua indisturbato.

Molti ritengono che questa condizione sia insufficiente e vorrebbero una «pace vera e giusta» non solo in Europa, bensì dappertutto. Ma già una situazione senza conflitti tra popoli vicini significa molto; è una base su cui si potrà costruire tutto ciò che noi riteniamo faccia parte della vera pace. Molti Popoli in tutto il mondo sarebbero ben lieti di poter scambiare il nostro «caso normale», spesso ridotto nient'altro più che ad una «pace fittizia», con i sanguinosi disordini dei loro Paesi. Perciò, oggi come prima, la sicurezza della pace costituisce il nostro obiettivo principale. Tuttavia, l'importanza dell'impegno e le svariate attività di protezione e difesa, nonché le probabilità di successo che ne risultano, possono essere stabilite soltanto se ci si sforza di valutare gli sviluppi futuri.

Né pace mondiale, né fine del mondo

Se consideriamo gli ultimi 40 anni dal punto di vista svizzero, dobbiamo sorprendentemente constatare che il cambiamento della situazione di minaccia è stato minimo. Osservando che, grazie ad un equilibrio precario, la stabilità strategica tra le due Superpotenze è continuata e che non ci sono stati spostamenti di frontiere, particolarmente in Europa — ad eccezione di quello positivo in Austria —, possiamo dire che assieme al settore economico, che qui non viene però trattato, i fattori che hanno fatto aumentare la minaccia sono stati specialmente tre: in primo luogo, l'*incremento continuo dell'arsenale bellico*, collegato con un rapido *progresso della tecnologia militare*. In secondo luogo, la *velocità di svolgimento dei conflitti*, di cui bisogna tener conto. E in terzo luogo, il *cambiamento*

subentrato nella coscienza pubblica della minaccia; ci si spaventa generalmente sempre più dell'arma atomica e si dimenticano gli altri pericoli.

Chi vuol guardare al futuro deve vedersela con queste tendenze che dureranno. Tuttavia, si dovrebbero escludere dalle considerazioni due varianti estreme: la pace mondiale e la fine del mondo, anche se per ragioni diverse.

Il feldmaresciallo Moltke sembra aver detto: «La pace eterna è un sogno e nemmeno un sogno bello». Sulla seconda parte della frase si può discutere perché ciò dipende naturalmente dalla definizione di questa pace. Sulla prima parte invece, anche se controvoglia, dobbiamo acconsentire. Non esiste nessun indizio convincente secondo cui l'umanità, nei prossimi 40 anni, possa riuscire a superare la forma dello Stato nazionale e dei blocchi, progredendo verso una «politica interna mondiale» e che si possa creare un Governo mondiale di autorità sinceramente votate alla pace.

D'altra parte, dev'essere senz'altro esclusa anche una fine del mondo provocata da se stessi. Certo che dopo una sconvolgente guerra atomica, condotta con tutti i mezzi, un olocausto è possibile; ma esso è sempre meno probabile, in quanto i protagonisti sanno che nessuno ne uscirebbe vincitore e praticano al riguardo con molta prudenza.

La possibilità di una terza guerra mondiale che non superi la soglia dell'olocausto — innescata per esempio da una catena di circostanze infelici in zone di conflitto extraeuropee delle Superpotenze — non può certo essere esclusa. Essa avrebbe per la Svizzera conseguenze catastrofiche dirette ed indirette, anche se, con sforzi adeguati, la sopravvivenza e la continuazione della vita potrebbero essere garantite.

La lotta dei giganti continua

Il destino della sicurezza politica della Svizzera dipende in primo luogo dai rapporti reciproci tra le due Superpotenze. Detto genericamente, dalla *stabilità strategica* e dalle sue caratteristiche. L'instabilità, collegata alla paura di un'aggressione avversaria, sarebbe disastrosa; il pericolo di azioni dettate dal panico aumenterebbe. D'altra parte, anche una stabilità assoluta nell'ambito strategico globale nasconderebbe in sé pericoli. L'arma atomica, attuale «arbitro» e minaccia di rappresaglia, perderebbe il suo effetto e la libertà d'azione ai livelli strategici più bassi si allargherebbe. Dal punto di vista puramente teorico le guerre (convenzionali) diventerebbero più probabili.

Comunque, una stabilità assoluta, basata su un rapporto ponderato di forze strategiche globali e che potrebbe essere accettato dalle due parti come misura sufficiente di sicurezza, è poco probabile per i prossimi 40 anni. L'impiego dello spazio a scopo militare sta per entrare nel suo primo stadio quale elemento determinante di potenza, con i Sovietici oggi in lieve vantaggio in alcuni settori e gli Americani impegnati in fase di ripresa e di sorpasso; inoltre, per questi giganti ci sono le enormi difficoltà di trovarsi in un quadro d'intesa soddisfacente. Questi saranno i fattori decisivi almeno per i prossimi decenni.

La situazione ottimale per la stabilità strategica mondiale verrebbe probabilmente conseguita se le due parti raggiungessero un'altra capacità difensiva contro i missili balistici intercontinentali e dipendessero, come prima, di una certa capacità offensiva. L'organizzazione di una difesa strategica nello spazio, basata da un lato sul rafforzamento dell'armamento offensivo e dall'altro sulla possibilità di risposta, non porta in ogni caso ad un consolidamento della stabilità, bensì unicamente al proseguimento degli sforzi per cercare il modo per piazzare il «primo colpo». Ambedue le parti dovrebbero per conseguenza avere il più grande interesse di provare alla controparte, per mezzo di misure credibili e verificabili, che il loro scopo è di costituire un potente scudo di protezione e non quello di ottenere anche vantaggi politici decisivi.

Se, come disse Theodor Roosevelt 80 anni or sono, l'Atlantico è il mare del presente e il Pacifico il mare del futuro, noi potremmo senz'altro dire che dopo gli anni Duemila, il Pacifico sarà il mare del presente e lo spazio universale sarà il futuro Oceano dell'umanità. In ogni caso, l'esito della lotta per le posizioni nello spazio determinerà in gran parte il retroscena dei nostri sforzi per la sicurezza. Per ora, vogliamo ritenere questo: se i pianificatori della cosiddetta SDI hanno effettivamente l'obiettivo di abolire le armi atomiche, essi non possono assolutamente non rendersi conto che un rapido *passaggio dalla rappresaglia alla difesa* comporta dei *grandi rischi* proprio nell'*ambito della strategia globale*. Essi farebbero bene a riflettere che non si può abbandonare l'arma atomica, il mezzo che per 40 anni ha fornito la prova di funzionare a dovere per il mantenimento della pace, prima che vengano trovati altri mezzi, per lo meno altrettanto convincenti, per assicurare la pace.

E il controllo dell'armamento? Esso farà progressi se ambedue le parti lo vorranno effettivamente e se svilupperanno relativi sistemi di verifica. Esso potrà soprattutto agire se ci saranno necessità economiche o una specie di saggezza superiore da tutte e due le parti, oppure le due condizioni assieme. Nello spazio di tempo preso in considerazione, non si può sperare in una rapida eliminazione

della sfiducia tra i blocchi e in un radicale cambiamento della percezione di reciproche intenzioni ostili.

Ma tuttavia, la strategia mondiale non è esclusivamente un problema di utilizzazione dello spazio e di altri mezzi bellici atomici e convenzionali, nonché di capacità tecniche nel campo dell'armamento. Si dovrà *tener conto ancora delle rivalità in tutto il mondo tra le Superpotenze*. Sono possibili cambiamenti geostrategici, guadagni o perdite di prestigio e di influenza. L'Europa potrebbe col tempo diventare una zona di minore interesse se continuasse ad insistere nel suo frazionamento e se la zona del Pacifico aumentasse d'importanza. Questo anche in relazione alla crescita di peso della Cina e di altre Potenze o raggruppamenti, nonché alle rivalità delle Superpotenze per i propri vantaggi.

Il rapporto tra di loro ed il corso del loro confronto interno rimarranno in ogni caso sempre ancora determinanti per la nostra situazione di minaccia. Il contrasto Est-Ovest sembra essere per molto tempo ancora l'elemento determinante della strategia mondiale.

Come si andrà avanti in Europa?

La domanda centrale è: i blocchi militari rimarranno o meno nella forma attuale? Si può supporre che i processi che causano un cambiamento fondamentale si svolgono lentamente e necessitano di tempi lunghi: non bastano pochi anni. Però negli ultimi tempi qualche cosa si è mosso. Se ancora negli anni Settanta si vedeva l'eurocomunismo come elemento dirompente del sistema occidentale, oggi è la «stanchezza» dei blocchi, percepibile all'Ovest come all'Est, che potrebbe far maturare sintomi di dissolvimento. In Occidente questi promuovono tendenze neutralistiche, mentre all'Est essi tendono a sfruttare al massimo i piccoli spazi di movimento per allargare le sovranità nazionali.

Tuttavia, come prima, è sempre la forma di vita occidentale, con la sua grande libertà dell'individuo e le migliori condizioni di vita, ad esercitare la più grande forza d'attrazione.

Dal punto di vista strategico, dovremo prepararci alle tre seguenti varianti principali: primo, un *perdurare dell'odierna costellazione di forze* e quindi anche della stabilità interna europea. I potenziali bellici e lo sviluppo dell'armamento rimangono i fattori determinanti della minaccia in questa situazione.

In tal caso, lo status quo attuale potrebbe durare ancora a lungo, rimanendo la possibilità per l'Europa di diventare un fattore strategico essenziale se, nel frat-

tempo, potesse consolidarsi politicamente. Le esperienze fatte finora indicano però un processo molto lungo in questo senso.

Secondo: potrebbe subentrare una *destabilizzazione dell'attuale rapporto di forza* con relativo cambiamento della situazione geostrategica. È immaginabile un decadimento della NATO, un rafforzamento delle tendenze neutralistiche, soprattutto nella Germania federale, con conseguente sopravvento dell'Est ed una marcata dipendenza del nostro Continente dalla Superpotenza orientale. Simili cambiamenti significherebbero un *aumento dell'insicurezza*. Lo sviluppo più spiacevole sarebbe la formazione di un vuoto militare in uno o in più Paesi vicini. Nel caso estremo, si arriverebbe ad uno spostamento della zona d'influenza sovietica fino alle nostre frontiere. Per quanto una situazione del genere possa oggi apparire improbabile, essa potrebbe verificarsi tra due o tre decenni, a seguito di un crescente *disinteresse americano per l'Europa*. Essa potrebbe anche verificarsi se all'Est prendesse il sopravvento una mentalità puramente militare che ritenesse di vitale importanza sfruttare una superiorità momentanea e limitata nel tempo.

E, non da ultimo, c'è anche il problema dello *smembramento del sistema atomico* nel settore dell'Europa centrale. Se la propaganda dell'Est e gli avversari occidentali dell'armamento nucleare riuscissero a far cadere la minaccia «first-use» della NATO, e se nel caso estremo ottenessero addirittura il ritiro dei sistemi atomici americani dall'Europa, allora aumenterebbe il pericolo di guerra, oppure, espresso in modo più prudente, l'Unione Sovietica riceverebbe una vera opzione militare.

Terzo: esiste poi sempre ancora la *possibilità teorica (ora quasi pratica) di un vero smantellamento dei mezzi militari in Europa*. Con la creazione di zone militarmente diluite o addirittura demilitarizzate da ambedue le parti lungo la frontiera Est-Ovest si arriverebbe ad una situazione di potenza offensiva ridotta. Anche gli Stati non neutrali si stanno avvicinando alla condizione ideale del rifiuto di ogni provocazione.

Purtroppo, anche questa soluzione non è priva di pericolo per il piccolo Stato. Dato che le grandi Potenze non dispongono di una flessibilità strategica uguale e siccome anche dopo uno smantellamento dei mezzi bellici di primo scaglione e dopo una separazione ed allontanamento delle forze esse sono in grado di riacquistare rapidamente capacità d'aggressione, il *mantenimento della prontezza difensiva*, specialmente per i piccoli Stati, rimane una *misura necessaria*.

Le crisi del Terzo mondo continuano

Rimane sempre il *pericolo che crisi di altre regioni del mondo si estendano all'Europa*, naturalmente soprattutto quando l'equilibrio delle forze tra le Superpotenze si trovasse già notevolmente compromesso. Ma simili crisi non possono comunque bastare per coinvolgere gli USA e l'URSS in un conflitto aperto. Non si può pensare che un qualunque potentato pazzo possa scatenare la terza guerra mondiale. Nemmeno l'impiego di un'arma atomica da parte di una Potenza «di soglia» in lotta con i suoi nemici la potrebbe provocare. «Mourir pour Danzig?». Questa domanda vale in misura ancor più inquietante nell'era atomica e sempre meno si può immaginare che qualcuno arrischi la propria fine per interessi di secondaria importanza.

Analoga riflessione vale per il dominio nelle *sfere di interesse* delle Superpotenze nel Terzo mondo. Persino là dove sono già stati conficcati invisibili pali confinari, una ritirata è sempre possibile. Al contrario, interventi che toccassero confini pattuiti sono praticamente da escludere.

Ci saranno altri eventi di dimensione strategica? Il conflitto Nord-Sud non avrà sviluppi favorevoli ad una sola Superpotenza, come hanno finora chiaramente mostrato i cambiamenti di costellazione nel Terzo mondo. Anche per l'«ultimo ossigeno» non ci si batterà con le armi ancora prima del 2025. C'è sì la minaccia di lotta per i mercati e per la sopravvivenza, che dipende dall'ecologia, ma essa verrà probabilmente più tardi. Invece, il *controllo delle materie prime* sarà naturalmente un fattore importante anche nei prossimi decenni. Violazioni in questo settore, da parte dell'una o dell'altra Superpotenza, porterebbero sicuramente a crisi pericolose; crisi che non dovrebbero però necessariamente sfociare in guerre aperte.

Per la sicurezza militare della Svizzera, rimane dunque determinante il rapporto tra le Superpotenze e tra i blocchi in Europa. Anche importanti correnti storiche mondiali nel Terzo mondo, come per esempio la nuova dinamica dell'Islam o lo sviluppo della Cina, ci toccherebbero più che altro indirettamente.

L'evoluzione interna quale fattore di rischio

Nella valutazione del quadro strategico entra la considerazione sulle possibilità di sviluppo della *condotta della guerra indiretta*. Lasciando da parte la lotta di propaganda che dev'essere combattuta e vinta con armi intellettuali e nella quale l'Occidente, contrariamente a tutte le paure, finora si è in complesso difeso abba-

stanza bene, bisogna vedere il «*terrorismo strategico*» come una delle minacce principali del futuro. Ma non ci sarà soltanto da seguire l'aumento della violenza nell'ambito della guerra indiretta. Lo stato permanente di ribellione interna nei Paesi occidentali, che avanza pure senza un'influenza diretta dall'esterno, diventa un fattore strategico. Anche l'*erosione strisciante* di quei concetti che finora costituivano le basi dell'autoaffermazione nazionale è di grande importanza. A ciò si aggiungono gli effetti di un'agitazione sociale probabilmente più grande di prima. In ogni caso, bisognerà dare una risposta alla domanda concernente la *posizione intellettuale dei popoli occidentali riguardo l'autoaffermazione*. Chi ha seguito la storia del movimento pacifista degli ultimi anni in Europa e del «movimento-Freeze» negli USA non dovrebbe avere eccessivo pessimismo. Nemmeno movimenti di questa importanza sono riusciti ad estorcere pericolosi «pagamenti anticipati». Senza dubbio si tornerà alla carica; singoli elementi del processo di riarmo non si potranno realizzare, ma la volontà della maggioranza di preservare l'autoaffermazione nei confronti della minaccia dall'estero impedirà certamente anche in futuro un disarmo unilaterale.

Viceversa, bisogna pure tener conto dell'effetto positivo di un controllo pubblico sui piani militari. Anche in futuro, parecchi progetti problematici dovranno essere modificati o abbandonati a causa dell'opposizione politica; e certo non sempre frutto di pressioni o influenze dall'Est. Sicuramente, per decenni il comunismo non avrà più forza d'attrazione. Forse in futuro un movimento fondamentalista potrebbe rifarsi ai capostipiti Marx e Lenin; ora, un simile movimento non raggiungerebbe un'efficacia politico-strategica. La forza d'opposizione più forte all'odierno concetto di Stato verrà da una combinazione di convincimenti socialista-ecologici che potrebbe trovare un pericoloso sfogo nell'«*ecoterrorismo*». Così, detto in sintesi, bisognerà attendersi una condizione interna turbolenta, che, con influenze esterne, potrà assumere rapidamente forme drammatiche e che costituirà una base ideale per tutte le attività della *guerra indiretta*. La distinzione tra le attività interne evoluzionistiche o rivoluzionarie da un lato e dall'altro le vere azioni d'attacco guidate dall'esterno contro lo Stato e la società, diventerà ancora più difficile di quanto non sia stata finora.

La pace è possibile

Ma che significato ha questo tentativo di descrizione dei più importanti fattori d'influenza politico-strategica e dei loro presumibili sviluppi per la risposta alla

domanda posta nel titolo? Azzardiamo alcune, poche, *conclusioni*.

La pace sembra possibile, anche se con riserva. Nei prossimi decenni non saranno esclusi eventi nel senso di cambiamenti radicali di natura politica, geostrategica e soprattutto tecnica nel settore dell'armamento; tuttavia, essi non saranno senz'altro probabili. Rischi decisivi per la stabilità risulteranno presumibilmente dai cambiamenti delle strutture sociali all'interno degli Stati, che, naturalmente però, non risaliranno unicamente ai fattori trattati in questo articolo.

Comunque, la minaccia non diminuirà certo. Una *prontezza continua* — senza salti di rischio — appare opportuna anche per il futuro. Essa dev'essere idonea per conflitti aperti in Europa, eventualmente addirittura nel quadro di una terza guerra mondiale, per cambiamenti geostrategici che potrebbero interessare anche la Svizzera, e, soprattutto, per il caso di turbolenze interne.

Il pericolo più grande dev'essere visto nella *destabilizzazione sul piano strategico globale*, causata dalla crescente complessità di tutti i mezzi implicati. L'inclusione dell'utilizzazione dello spazio nella strategia, specialmente con la fase di transizione che sta per iniziare, l'inevitabile accelerazione dei processi decisionali ad essa collegati, possono favorire l'insicurezza e i calcoli sbagliati. Un nuovo sistema di equilibrio sostituirà quello esistente; ma dovrà prima essere costruito.

Copa + Co SA

Lattonieri - Impianti sanitari - Riscaldamenti
Copertura tetti piani

Ufficio: via alla Roggia 16, **6962 Viganello**
Telefono 514582